

Trasfigurazione del Signore A - 6 agosto -

1° Lettura (Dn 7, 9-10. 13-14) La sua veste era candida come la neve

Il futuro di Israele sembra senza speranza, il profeta allora cerca di infondere nuova fiducia. Il male sembra trionfare ma in realtà Dio giudica il mondo.

L'Eterno, attorniato da schiere di angeli, è sul trono per il giudizio. I libri dove sono annotate le azioni degli uomini sono aperti: tutto è pronto per il giudizio.

Terminata l'udienza ecco apparire il trionfo di un misterioso "figlio dell'uomo".

In nome del Signore verrà a stabilire il regno definitivo di Dio nel mondo e tutti i popoli riconosceranno la sua regalità.

Puntuale, appropriata, mi sembra l'interpretazione data da Matteo al passo di Daniele: "Gesù, figlio dell'uomo, dopo essere passato attraverso la passione, si presenterà sulle nubi del cielo e sarà investito di ogni potere".

Viene così prefigurata la prossima caduta di Antioco e dei regimi persecutori; la fede potrà essere di nuovo professata liberamente.

Altre interpretazioni intendono per "figlio dell'uomo" il popolo di Israele: le concezioni dell'epoca portavano ad una compenetrazione tra il capo di un regno e la collettività per cui la distinzione non è facile e resta un po' discorde.

Però, sia intendendo per figlio dell'uomo il popolo di Israele o il suo più alto rappresentante, il re messianico, poco cambia alla profezia di Daniele.

Negli imperi che opprimono il popolo di Dio si nasconde una potenza sovrumana che combatte contro il Dio dell'Alleanza.

Nella storia si svolge quindi una lotta tra Dio ed i suoi avversari, per cui l'interpretazione della storia deve essere necessariamente teologica.

Gli imperi si succedono e nessuno gode di duratura stabilità però, se il singolo impero è destinato a perire, tuttavia il ciclo sembra avere una durata perenne.

Perché la serie venga spezzata è necessario un intervento di Dio. Ciò equivale a dire che è necessario che un regno di Dio si sostituisca alla serie degli imperi umani. Questa è appunto la promessa che scaturisce dalle visioni di Daniele. Infatti il mostro crudele e pauroso del potere viene ucciso e annientato e il suo corpo è gettato nel fuoco.

Da questo sogno appare a Daniele una figura celeste, il Figlio dell'uomo: una figura simbolica che rappresenta, nella mente dell'autore, forse non un individuo ma l'intera collettività dei giusti che ricevono da Dio il potere definitivo.

Il Figlio dell'uomo appare sulle nubi del cielo. Proviene cioè dalla sfera celeste, che è la dimora di Dio, riceve da Dio "potere, gloria e regno" su "tutti i popoli, nazioni e lingue", "un potere eterno, che non tramonta mai".

La misteriosa figura giunge fino al vegliardo, cioè alla presenza di Dio, l'"Antico di giorni" e riceve il potere dal Padre celeste.

Daniele poi ci indica le caratteristiche del suo regno: sarà un regno universale ed eterno perché è collocato sotto la protezione di Dio.

La corte celeste, presieduta dalla monumentale e sfolgorante figura del Vegliardo, cioè dall'Eterno, Dio, presenta al nuovo mondo e ai fedeli il figlio dell'uomo, capo, modello, rappresentante della nuova umanità.

Egli è circondato dalle nubi, elemento tipico delle teofanie, riceve un potere eterno ed universale (v.14), è adorato da tutti i popoli.

Ormai il Messia ha superato misteriosamente la condizione umana a cui era sempre stato relegato dalle precedenti interpretazioni vetero-testamentarie ed appartiene alla sfera stessa di Dio. Perciò Gesù, chiamandosi "figlio dell'uomo", evocherà questa dignità altissima facendo scattare nei suoi confronti l'accusa di bestemmia durante il processo giudaico (Mt 27, 63-66).

2° Lettura (2 Pt 1, 16-19)

Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza

L'autore vuole infondere nuovo coraggio ad alcuni credenti delusi. Ecco quindi la testimonianza stessa di Pietro riguardo all'evento della trasfigurazione. Ma Pietro non si limita ad una informazione dell'evento. Egli annuncia ciò che ha significato per lui l'esperienza del Cristo trasfigurato in mezzo ai profeti. L'evento è stato per lui una conferma di ciò che i profeti avevano detto. Accettare quindi la testimonianza dei profeti, cioè delle Scritture, per conoscere il Cristo, non è fondare la propria fede sulle nuvole, ma sulla parola stessa di Dio che è lampada che brilla in un luogo oscuro. Non si può non credere perché sia la trasfigurazione che la voce di Dio dal cielo hanno avuto più testimoni oculari.

Gli apostoli furono infatti testimoni oculari del modo con cui il mondo dell'alto, del divino, irruppe nel mondo terreno, dell'umano: questo appunto avvenne in Gesù. E' ricordato in particolare l'avvenimento della Trasfigurazione nella quale Pietro ebbe un ruolo importante (Mc 9,2-5).

Gesù manifestò attraverso la luce la sua gloria e la sua partecipazione al mondo del divino, e manifestò che il mondo del divino era in lui. Dopo aver provato l'esperienza della Trasfigurazione, cresce la sicurezza che le promesse profetiche non sono sogni o puri desideri umani. La Trasfigurazione è presentata inoltre come una specie di anticipazione e di garanzia della parusia.

In questo brano l'autore vuole presentare la trasfigurazione come la rivelazione della Parola, una parola superiore a quella dei profeti. Mentre stiamo camminando nelle oscurità dell'esistenza terrena, essa è simile ad una lampada che guida i nostri passi. Anzi essa è l'anticipazione in frammento o in barlume di quella luce eterna ed inestinguibile della nostra pasqua definitiva.

In quell'incontro pieno con Dio non ci sarà più tenebra, ma "spunterà il giorno e la stella del mattino si leverà per sempre nei nostri cuori" (v.19).

Come nel battesimo abbiamo ricevuto la prima illuminazione e siamo stati trasfigurati ad immagine del Cristo, così nella gloria saremo pienamente trasfigurati ed illuminati dal Cristo.

Vangelo (Mt 17, 1-9) Il suo volto brillò come il sole

La trasfigurazione (metamorfosi) è l'apparizione di un essere sotto forma diversa da quella che gli è propria.

I libri dell'Antico Testamento non conoscono la trasfigurazione ma fanno menzione del viso raggianti di Mosè dopo i suoi colloqui con Dio (Es 34,29).

L'apparizione di Elia e di Mosè è collegata all'attesa ebraica: Elia come precursore del Messia e Mosè come suo accompagnatore, l'uno e l'altro attestano di Gesù, è il compimento delle scritture.

Mosè è il mediatore tra Dio e il suo popolo, è il condottiero che ha liberato Israele, ha conservato la fede in mezzo alle difficoltà, ha parlato a Dio sempre a nome del suo popolo e ne ha preso le difese, è il legislatore, il condottiero.

Elia è l'uomo di Dio, contemplativo, ha rifiutato gli altri dei per l'unico Dio; rappresenta il profeta della potenza di Dio, è colui che fa sentire la potenza di Dio che si manifesta in mezzo al popolo.

Mosè + Elia + Gesù sono la sintesi della fede e della religione, la realizzano.

La trasfigurazione è una "illuminazione" ossia un particolare tipo di esperienza miracolosa: lo splendore divino appare per un istante in determinate fasi dell'esistenza terrena di Gesù: nel racconto del natale (Lc 2, 8-20); nella traversata del lago (Mc 6,45-52); nell'annuncio dell'angelo al sepolcro di Gesù (Mc 16,1-8).

Ai tre discepoli prescelti da Gesù viene quindi concessa una "visione" cioè di contemplare il mondo celeste alla stessa maniera dei veggenti apocalittici. Nell'istante in cui avviene una simile visione è abolita la barriera fra l'aldilà di qua e l'aldilà, fra il tempo e l'eternità; in questo modo i tre discepoli possono percepire ciò che per i loro contemporanei rimane nel segreto del futuro: Gesù nella sua gloria celeste.

La presentazione che **Matteo** (17, 1-9) fa della trasfigurazione è quella di un Gesù trasfigurato (differente da quella di Mc 9,2 e di Luca 9,28,) che appare soprattutto come un *nuovo Mosè* (cfr. 4,1) che incontra Dio su un nuovo Sinai, nella nube (v.5; Es 24,15-18), con il volto luminoso (v.2; Es 34, 29-35; cf. 2 Cor 3,7-4,6), assistito dai due personaggi dell'Antico Testamento che hanno beneficiato di rivelazioni sul Sinai (Es 19; 33-34; 1 Re 19,9-13) e personificano la legge e i profeti che Gesù viene a completare (Mt 5,17).

La voce celeste ordina ai discepoli di ascoltarlo come il nuovo Mosè (Dt 18,15; At 3,20-26) e questi si prostrano in ossequio al Maestro (cf. Mt 28,17). Al termine resta solo "lui" (v.8) perché basta lui come dottore della legge perfetta e definitiva.

La sua gloria e lo splendore del suo aspetto sono però fenomeni transitori perché egli è anche il "servo", che deve soffrire e morire proprio come il suo precursore (v.9-13) prima di entrare definitivamente nella gloria con la risurrezione.

La reazione di Pietro non è così inadeguata, come si suppone di solito: fremito e timore reverenziale davanti all'inafferrabile e al "santo", incapacità ad afferrare razionalmente quanto sta sperimentando. Il desiderio di Pietro non è incoerente. È il desiderio di fermare quegli attimi di gioia e di profonda intimità con Gesù. È il desiderio umano di fermarsi quando si sta bene, quando si è raggiunta una meta,

quando si è realizzato un sogno. È il voler bloccare quegli istanti per goderli più a lungo. È però un desiderio che immobilizza, che non consente di proseguire sulla strada, sulla via al Padre; e quello del cristiano è un cammino in salita da percorrere per intero, è l'ascoltare il "vieni e seguimi" di Gesù, non il rinunciare ad affrontare le fatiche le insidie e gli inciampi del percorso.

Secondo la concezione apocalittica i risorti vivono in un corpo luminoso simile a quello degli angeli; le "vesti bianche" simboleggiano l'esistenza ultraterrena; il parlare indica che gli interlocutori abitano in cielo e comunicano tra loro. Pietro pertanto può sentirsi innalzato nel cielo che già hanno contemplato gli apocalittici. La risposta di Pietro indica il suo desiderio di non tornare indietro dall'eternità che già ha sperimentato, ma di rimanere eternamente nella "tenda" di Gesù.

È il desiderio di fissare, immobilizzare Dio in una struttura, quasi per farne un uso personale e privato. Questo Gesù non lo permette.

La nube crea una distanza rispetto ai discepoli, come del resto anche la voce di Dio, che risuona "dalla nube", stabilisce una certa lontananza dei discepoli rispetto a se stessa.

La trasfigurazione è un racconto di vocazione, di crisi e, come il battesimo, è un momento forte della vita di Gesù. Cosa sia successo veramente non si può certo sapere, ma il racconto ci dà comunque delle forti indicazioni di uno stato di estasi, di un'atmosfera del tutto particolare, esaltante e coinvolgente, pur se raccontata con un linguaggio certamente inadeguato. L'episodio della trasfigurazione è per Gesù un momento di riflessione, preparazione e totale affidamento al Padre.

La strada che gli si presenta forse non è quella che immaginava, si pone in crisi di fronte alla sua pervicace obbedienza. Anche gli apostoli rifiutano il suo messaggio e questo lo mette in crisi, nemmeno loro lo hanno capito. Quando chiede chi lui sia non ha molta soddisfazione dalle loro risposte. In questo probabile sconforto si ritira in preghiera, come nei momenti fondamentali della sua esistenza. Gesù sta preparandosi alla Passione e, immerso completamente nella preghiera più profonda, trova attimi di totale immedesimazione nella sua natura celeste; ha un contatto ancora più vicino, intimo con il Padre che, come già nel battesimo, con la sua voce diretta lo conferma nella sua missione. È la voce di Dio che risponde ad un bisogno di Gesù di chiarezza e di conferma del proprio destino.

È un momento di estasi di Gesù che, preparandosi con timore e tremore all'epilogo doloroso della sua missione e della sua libera e volontaria scelta, trova e raggiunge nell'incontro diretto la conferma e la protezione del Padre.

In questi attimi di "estasi" inevitabilmente anche il suo aspetto cambia, la luce interiore divina non può non manifestarsi all'esterno e rendersi così visibile ai discepoli presenti nella forma e nell'aspetto indicato dai sinottici. Il volto stesso di Gesù, raggianti, trasfigurato dalla luce, indica una situazione di gioia immensa: quella di trovarsi nella comunione con il Padre, una gioia, pur intima, ma tanto profonda che si rende visibile e sembra superare e annullare la materialità del corpo; una gioia che innalza lo spirito al punto da far dimenticare tutti i problemi e le sofferenze.